

Facimmoce 'a croce con Umberto Franzese alla scoperta delle edicole votive di Napoli

Un itinerario insolito, quello proposto da Umberto Franzese che accompagna il lettore alla scoperta della più autentica espressione della devozione popolare. Attento conoscitore della civiltà napoletana, l'autore si sofferma sulle immagini votive di Napoli, considerate spesso un fenomeno religioso secondario con scarso valore architettonico e artistico. In realtà esse contribuiscono a ripristinare il rapporto tra i cittadini napoletani e la loro città nella storia antica e moderna, restituendole la sua dimensione affascinante e sorprendente.

L'uomo ha sempre sentito il bisogno di creare un rapporto con un livello superiore, una entità capace di proteggere i suoi passi, di accompagnarlo nel cammino, preservarlo dalle insidie, aiutarlo nelle difficoltà. Per questo ha cosparso di immagini sacre i luoghi della sua quotidianità, le strade dei suoi tragitti abituali. Presenti fin dall'antichità, e in tutte le culture mediterranee, dagli egizi agli etruschi, in epoca romana furono conosciute come lares compitales, aediculae patentes. Testimonianze sono ancora visibili nelle aree e nei musei archeologici. Già presso i Greci era consuetudine innalzare agli dei altari privati oggetto di cura e di devozione, sui quali veniva posta l'immagine della divinità, spesso scolpita nel marmo. Probabilmente, tale usanza fu trasferita insieme agli altri riti e costumi, alle aree di espansione greca e a Neapolis. Erano forme arcaiche di "un sentimento popolare espresso quasi in termini di segnaletica socio-religiosa", forme passate dal mondo pagano a quello cristiano che nell'edicola collocò le figure dei martiri e dei santi, e in seguito della Madonna.

Franzese, attraverso una scrupolosa ricerca sul campo, tra le strade e i vicoli, fornisce una testimonianza preziosa della pietà popolare e del suo profondo senso religioso, di quell'architettura povera, genuina espressione artistica che, superando i confini sia dell'arte che della religione, riveste un notevole significato anche sotto l'aspetto antropologico e culturale. Le edicole devozionali rappresentano il segno attraverso cui le due sfere religiose, quella ufficiale e quella privata e autonoma e popolare, convivono, pur agendo in modo del tutto separato, rispettandosi reciprocamente. Le contaminazioni vengono assimilate dall'una e dall'altra cosicché da un lato il popolo si concilia con la proposta della Chie-

sa ufficiale, dall'altro si appresta a vivere la sua religiosità con grande indipendenza e soprattutto con forme concrete e dirette, di intima confidenza, in cui prevale il Mistero e non il Dogma, una Fede piena di vizi ma rispettosa della sacralità e del divino.

A Napoli, di solito, l'edificazione di un'edicola votiva non trova la sua giustificazione in un evento miracoloso: immagini sacre che piangono, che sanguinano, che compiono prodigi. Ogni individuo o associazione, religiosa e non, può edificarne una senza che questa iniziativa debba essere giustificata da alcuno oppure sottoposta all'approvazione del clero.

Esse ricordano, piuttosto un momento della storia personale o collettiva, un evento, privato o pubblico, spesso doloroso, fissando un avvenimento che ha interrotto il fluire della quotidianità e risolto grazie all'intervento miracoloso. Hanno in comune la caratteristica che una volta realizzate, per iniziativa privata o pubblica, diventano "proprietà" di una piccola comunità, del vicolo, del quartiere, della strada, che in esse si identifica, attorno ad esse si raccoglie in particolari momenti dell'anno, provvede alla loro manutenzione e addobbo floreale. Le fogge artistiche delle cappelle, spesso, sono molto complesse con colonne e basamenti di marmo pregiato, dipinti di immagini sacre, accompagnate da statue in gesso o in marmo, luminarie.

Con stile sciolto, Umberto Franzese ha realizzato non solo una mappa delle edicole più interessanti ma ha risposto alla curiosità dei lettori, raccontandoci quell'è il santo più diffuso, la strada con più altarini, le diverse forme della religiosità popolare, come gli ex voto, intervallando le notizie storiche con considerazioni e confronti con i moderni comportamenti. Ne consegue un ritratto complesso, policromo di una realtà artistica e sociale che tende a scomparire, travolta dall'avvento di un mondo sempre più profano che dimentica riti e culti secolari, predilige comportamenti dissacranti e nuovi idoli.

Il titolo stesso, "Facimmoce 'a croce", è un invito a riflettere, sia che si traduca come richiesta di aiuto, sia che rappresenti quella rassegnazione positiva che induce a rimbocarsi le maniche per andare avanti, per superare, scrive Marco Calvino nella Prefazione, "il passato in questo presente che riporta verso il futuro". Non un segno magico, superstizioso ma espressione concreta dell'ecclettica filosofia partenopea, di un mito che, speriamo, non abbia perso il dono di saper rinascere dalle proprie ceneri.

hanno una loro primaria finalità religiosa,

Fiorella Franchini